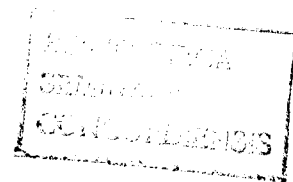
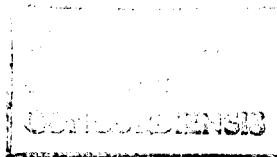
PINZANO AL TAGLIAMENTO

VOLUME PRIMO

Sac. Vittorino Zanette

P I N Z A N O   A L   T A G L I A M E N T O

I 9 7 I

Alla venerata memoria

Del Prof. Don Giuseppe Raffin

P I N Z A N O   A L   T A G L I A M E N T O

STORIA CIVILE-RELIGIOSA-ARTISTICA

PARTE PRIMA

S T O R I A   C I V I L E

P R E S E N T A Z I O N E

Ai nostri giorni, Pinzano è forse noto alla maggior parte delle persone per il suo celebre ponte sul fiume Tagliamento.

Pochi conoscono le notizie del suo castello, dove ebbero luogo lotte e battaglie sanguinose.

Molti ignorano la chiesa di San Martino, molto antica e ricca di importanti e preziose opere d'arte.

Si passa forse un po' in fretta davanti alla stupenda chiesa di Santa Maria dei Battuti di Valeriano, dove il Pordenone ha lasciato un'impronta indelebile del suo grande genio.

Poco fu scritto intorno a questo Comune, situato quasi all'inizio della stupenda Val d'Arzino.

Il Pognici, nella sua guida di Spilimbergo, dedicò alcune pagine, ancor oggi in parte valide, a Pinzano al Tagliamento.

L'opera migliore scritta su Pinzano, fino ai nostri giorni, è quella del Canonico di Concordia: Monsignor Ernesto Degani. Essa porta il seguente titolo: I SIGNORI DI RAGOGNA DI TOPPO E DI PINZANO. Fu edita dalla tipografia Del Bianco di Udine nel I894.

Questo libro fa la storia delle tre famiglie dei di Ragogna, di Toppo e di Pinzano. Secondo questo illustre storico, sarebbero dello stesso sangue, e di origine longobarda. La famiglia dei di Ragogna avrebbe poi dato origine a quella dei di Pinzano e dei di Toppo.

Questa tesi pare abbastanza provata.

Però il problema non è del tutto risolto.

Il Canonico Degani racconta gli avvenimenti di queste tre famiglie da circa l'anno 568 fino all'anno I420 dopo Cristo.

Sono importanti i documenti citati alla fine del volume.

Ma da allora la storiografia del Friuli ha fatto grandi progressi. Basti pensare all'importante opera di Mon

signor Pio Paschini su questa zona dell'Italia.

Ed anche su Pinzano, in questi ultimi tempi sono venute alla luce ulteriori notizie.

Il Generale Davide Zannier, dopo la fine della seconda guerra mondiale, compilò un opuscolo, dove viene celebrata la fratellanza tra le popolazioni di Pinzano e di Valeriano.

Nel 1966, per celebrare il primo centenario dell'annessione del Friuli all'Italia, il Cavalier Mario Scatton scrisse un breve ed elegante volume su Pinzano.

Ma una storia completa su questo paese, ancora non fu mai scritta.

Ecco perchè mi sono assunto l'incarico di scrivere questo libro.

Nella zona, in questi ultimi anni sono avvenute delle varie e profonde trasformazioni. Nel Comune si stanno sviluppando alcune piccole industrie, le quali lentamente arrestano la terribile emorragia della emigrazione.

Il Comune di Pinzano non fa più parte della Provincia di Udine, ma di quella di Pordenone.

Il ponte sul Tagliamento, descritto molto a lungo nel libro del Cavalier Scatton, fu demolito il giorno 22 settembre I967.

Un altro ponte, in cemento precompresso, è stato costruito nella stretta tra Pinzano e Ragogna.

Inoltre era giusto ricordare i figli migliori di questa terra, i quali con la loro vita e con le loro opere onorano Pinzano e l'Italia.

Spinto da queste ragioni, dedicando il tempo libero dagli impegni del mio ministero sacerdotale, ho raccolto tutte le notizie che mi è stato possibile trovare.

Mi sono sforzato di riordinarle nel migliore dei modi. Sono certo però che in seguito altre notizie saranno scoperte su Pinzano. Infatti su Valeriano esistono poche notizie di storia civile e molte invece riguardanti la vita religiosa. Basti pensare alla celebre Confraterni

ta dei Battuti e le lotte da essa sostenute con Spilimbergo, gli scontri tra il Pievano di Valeriano e il Cappellano di Pinzano, le botte che annualmente si scambiavano i fedeli di Valeriano e di Pinzano nel giorno delle Rogazioni, quando i pinzanesi dovevano passare sotto le croci di Valeriano, come sotto le forche caudine.

Su Pinzano abbiamo moltissime notizie di storia civile e poche di quella religiosa.

Solo per quanto riguarda la storia dell'arte, tra i due paesi esiste un certo equilibrio.

Ho inoltre la convinzione che altri avrebbero potuto fare di più e meglio di me. Infatti a me manca una preparazione storica sufficente ed il tempo necessario per un lavoro così importante.

Mi auguro che altri ritornino a studiare, forse in occasione di qualche tesi di laurea, questo piccolo lembo di terra del nostro martoriato e bel Friuli.

....

L'opera è divisa in tre parti:

La prima parte racconta la storia civile di Pinzano, dalle origini, fino ai nostri giorni.

La seconda parte comprende la storia religiosa della Pieve di Valeriano, matrice della chiesa di Pinzano e di Manazzons.

La terza parte descrive i tesori di arte che attualmente esistono nel Comune di Pinzano.

Numerose illustrazioni rendono più piacevole la lettura.

....

Il libro è dedicato alla memoria del Professor Don Giuseppe Raffin, perchè è stato lui ad educarmi al culto dell'arte e del bello.

Per mezzo di queste pagine voglio esprimere a lui la mia riconoscenza.

....

A tutte le persone che mi hanno aiutato nella compilazione dell'opera:

Don Enrico Todesco, Parroco di Valeriano.

Don Emanuele Candido, Parroco di Pinzano.

Il Sindaco di Pinzano, Maestro Ermes Scatton.

Monsignor Angelo De Carli, Docente di Storia nel Seminario di Pordenone.

Monsignor Antonio Giacinto, Direttore de "IL POPOLO".

Don Olivero Bullesi, parroco di Vito d'Asio.

Vada la mia gratitudine......

Questo lavoro vuole anche essere un gesto di stima e di ammirazione verso quelle popolazioni, in mezzo alle quali sono vissuto per diversi anni, condividendo con loro gioie e speranze, dolori ed amarezze, ore tristi ed ore liete.

Riguardo all'umile storia dei nostri paesi, così scrisse lo storico Ernesto Degani:
"Io penso che questo genere di cose tutte, riceva importanza da quel nobile affetto che ci fa sempre bramosi di conoscere gli umili casi del paesello natio, i costumi, la vita, le opere, i sacrifici dei nostri padri. E ci allieta a ricercare fino anco le povere storie del Tiglio che proteggeva con la sua ombra gli innocenti trastulli della nostra fanciullezza e sotto il quale i nostri vecchi usavano spesso raccogliersi alla domenica per trattare gli interessi della patria" (I).

Molto spesso i piccoli avvenimenti sono la chiave per capire i grandi fatti della storia umana.

Sac. Vittorino Zanette.

Pordenone, 25 Marzo I97I. Festa dell'Annunciazione di Maria.

....

CAPITOLO PRIMO

PINZANO E LE SUE FRAZIONI

Valeriano, Ampiano, Mizzeri, Manazzons, Colle, Campeis, Costabeorchia, Castello, Santissima, Pinzano.

Bellezze nascoste, zone di verde intenso e di ombra, angoli di quiete e di pace, gente timida e cordiale, dalla parlata saldamente friulana, laboriosa e paziente, un fiume benefico anche se a volte si impenna, aria salubre, vedute meravigliose, ecco come si presenta all'ospite il piccolo Comune di Pinzano al Tagliamento.

Anticamente si chiamava Pinzano, dopo l'unità d'Italia venne aggiunta la parola "Tagliamento".

Giungendo da Spilimbergo, si incontra la contrada di Valeriano. E' un paese molto accogliente. Visto dal castello di Pinzano, questo borgo pare una penisola.

A Est è separato dal capoluogo dal torrente Gerchia; a Sud è bagnato dal fiume Tagliamento; a Ovest dal torrente Cosa. Verso Nord è attaccato ai colli ubertosi, famosi per il vino bianco, di Castelnovo.

Lungo le rive del vecchio Campo dei Romani si trovano dei punti panoramici meravigliosi.

Gli affreschi che adornano le chiese di Valeriano sono tra i più belli del Friuli.

Le passeggiate nel bosco di acacie, nei mesi estivi, sono molto distensive. Verso Ampiano e verso i Mizzeri, vi sono luoghi dove si gode una grande tranquillità.

Ogni tanto il fischio di qualche locomotiva rompe il silenzio di questi posti tranquilli e beati.

Gli abitanti di questa frazione sono molto vivaci e nelle varie iniziative di interesse comune sono sempre molto uniti.

....

Adagiata, sopra un bel colle, verso Anduins, si trova la contrada di Manazzons. E' un posto ideale per poter godere qualche ora serena in pace.

Questo paese pare un presepio.

Passando per la strada della Val d'Arzino, ogni tanto, le sue casette bianche fanno capolino tra il fitto verde della boscaglia.

Secondo una antica tradizione, il suo fondatore sarebbe un certo Manasse. Egli avrebbe dato il nome al piccolo borgo: Manazzons deriverebbe da Manasse.

A due chilometri da Pinzano, costruita su un poggio ridente, sorge la piccola borgata di Colle. E' lambita da tre fiumi: il Tagliamento, la Pontaiba e l'Arzino.

Davanti a Colle si erge il maestoso monte di Ragogna e lo stupendo ponte di Pinzano.

Verso lo stretto di Pinzano-Ragogna si apre la pianura friulana, seminata da un'infinità di vigneti e di paesi.

Le strade di questa frazione sono ordinate e pulite.

Esistono ancora in questo vecchio borgo delle case con i ballatoi di tipo carnico.

Quando l'ospite arriva a Colle è salutato dalla linda chiesetta dedicata all'Immacolata Concezione di Maria ed ai Santi Antonio e Sebastiano.

....

Poco lontano dal capoluogo, si trova il paesello di Campeis. Il suo nome pare di origine romana. Qui,secondo la tradizione, un centurione romano avrebbe posto le sue tende: in Campis. Campeis deriverebbe da "campis" latino. Dal punto di vista geografico, qui si presenta come una piccola zona pianeggiante in mezzo a tante colline.

In primavera, Campeis pare un piccolo lembo di paradiso terrestre.

Tutte le sue case sono raccolte attorno alla chie-

setta settecentesca, dedicata a S. Giuseppe.
I suoi abitanti sono molto buoni, laboriosi ed ancorati alle sane tradizioni del passato. Tra di loro c'è accordo ed uno spirito di profonda solidarietà. Qui non c'è nessun povero.

Nel giorno della sagra di San Giuseppe qui confluiscono migliaia di persone da tutto il Friuli.

Questo paese è protetto da una collina di un verde intenso.

....

Un panorama analogo si può ammirare nella piccola contrada di Ronchi. Un tempo qui abitavano molte famiglie. Oggi ne è rimasta una sola. Anche le abitazioni sono andate in rovina.

Qui un tempo si produceva dell'ottima frutta e veniva venduta sui mercati di San Daniele e di Spilimbergo.

Qui pure viveva un ottimo apicultore: il signor Nicolò Sguerzi. Il cero pasquale della chiesa parrocchia

le di San Martino è fatto con la cera vergine delle api di questo esperto agricoltore. Un tempo viveveno pure qui delle brave ricamatrici. Le tovaglie più belle della chiesa di San Martino sono state ricamate da queste brave signore.

....

La frazione di Castabeorchia, è costruita a circa due chilometri da Pinzano ed a 400 metri di altezza sul livello del mare.

Le sue case sono sparse per circa un chilometro sul declivio del monte.

La sua chiesetta, di recente costruzione, è dedicata a Santa Teresa d'Avila.

....

Scendendo da questa borgata, si passa sotto il vecchio castello di Pinzano, dove un tempo furono versate molte lacrime e molto sangue. Oggi questo maniero è divenuto rifugio di uccelli notturni e di cani randagi.

....

Entrando in Pinzano è di rito una passeggiata al grandioso ponte sul Tagliamento. Non si deve dimenticare lo oratorio della Santissima, luogo di culto antico, ricostruito in parte dopo una disastrosa piena del Tagliamento verso la metà del secolo XVIII.

....

All'ospite gentile, ora non rimane altro che entrare nel tempio maestoso di San Martino ed ammirare i tesori d'arte conservati in questa chiesa di origine medioevale.

E dopo questa rapida passeggiata, sarà bello ricordare insieme le antiche glorie di questo paese, così ricco di storia, di poesia, di fede, di arte e di diritto.

Ancora non mi è stato possibile poter ritrovare gli statuti medioevali che erano in uso in questo Comune. Certamente questo ritrovamento contribuirà a rendere veramente completa la storia di Pinzano.

....

CAPITOLO SECONDO

ANTICA STAZIONE ROMANA

Bagnato dal Tagliamento, principe dei torrenti del Friuli e adagiato sopra due ridenti colli di natura morenica (I), sorge il piccolo e lindo paese di Pinzano, abitato ai nostri giorni da circa mezzo migliaio di persone. Tutto il Comune di Pinzano comprende circa 2.200 abitanti.

La sua altitudine sul livello del mare è di appena 200 metri.

Una coltre di verde avvolge questo paese per quasi tutto il tempo dell'anno. Nel periodo estivo il caldo è sempre mitigato da una leggera brezza che scende dalle colline del castello.

Durante la stagione invernale i colli fanno come da scudo protettivo contro i venti freddi del nord.

Il fiume Tagliamento, dopo avere lasciato il monte Mauria, dove nasce, e percorso un lungo e tortuoso cammino a grande velocità, arrivato allo stretto di Pinzano-Ragogna, sembra quasi placarsi. Dopo aver subito il giogo del nuovo ponte a Pinzano, riprende il suo corso quieto e tranquillo.

Nei tempi di magra, a Pinzano il Tagliamento può essere attraversato, con estrema facilità, a piedi nudi, perchè la sua acqua è molto bassa.

Quando questo fiume è in piena, le acque fangose fanno un rumore strano, giunte a questo stretto.

Raccontano le vecchie cronache che, nel punto in cui il fiume si restringe, esisteva un guado. Passò di qui uno degli ultimi poeti latini: Venanzio Fortunato, per andare in Francia a visitare la tomba di San Martino di Tours (2). Egli andava a ringraziare questo grande santo perchè gli aveva ridonato la vista.

Mentre attraversava questo stretto contemplò sulla spon

da sinistra del fiume, sopra un grande sperone roccioso il castello di Ragogna. Nella sua Vita di San Martino, poema in versi latini, egli ricorderà questo luogo fortificato (3) .

L'ultimo traghettatore in questo guado fu il signor Camillo, il quale lasciò il suo lavoro quando nel 1906 venne costruito il ponte in cemento armato a tre arcate.

In questo punto pare si congiungessero due strade romane: la via Claudia e la via Germanica.

La via Germanica partiva da Concordia e seguiva la sponda destra del Tagliamento. Lo varcava sopra un ponte (forse di barche o di legno) a Pinzano. Può anche darsi che la strada scendesse sul letto del fiume (e lo si attraversasse a piedi).

Questa strada poi continuava per Ragogna e verso Osoppo andava a congiungersi con la via Carnica, la quale invece partiva da Aquileja ed arrivava fino a Zuglio Carnico. Poi per il passo di Monte Croce Carnico prose

guiva per il Norico.

La via romana detta Julia Augusta o Claudia, con il suo caratteristico selciato, si snodava da Sacile lungo la fascia pedemontana, attraversando fiumi e torrenti e corsi d'acqua nei punti ove il letto è meno largo e profondo, formando dei guadi, alcuni dei quali ancora sono abbastanza evidenti (4).

Questa strada toccava Caneva, Aviano, Montereale, Maniago, Sequals, Lestans, Valeriano e Pinzano. Qui si congiungeva con la via Germanica. Il percorso di questa via, in lieve pendenza, era molto adatto ai cariaggi. Dice infatti un noto cultore di cose friulane, Don Luigi Cozzi, parroco di Solimbergo, che i nostri padri avevano bisogno di strade con leggere pendenze e che mirassero il più rapidamente possibile alla meta, per poter effettuare svelti spostamenti con cariaggi e varie masserizie.

I Romani poi si servivano di strade già preesistenti, quando era possibile. E da reperti archeologici, pare che la sopra nominata via Claudia sia di epoca preromana (5).

Dove oggi a Pinzano si possono vedere le vestigia dell'antico maniere feudale, al tempo di Roma, pare fosse collocata una stazione romana a guardia dello stretto sul fiume vicino.

Il castello di Ragogna che sorge di fronte a quello di Pinzano è di chiara origine romana.

I Romani, da ottimi maestri nell'arte della guerra, tenevano sempre custoditi da una loro guarnigione i guadi più importanti. Questi castellieri o stazioni servivano di protezione e di difesa ed al rifornimento delle truppe nel tempo di qualche battaglia.

I Romani poi non costruivano mai fortezze e castelli a caso, ma con scopi ben precisi. E' impensabile che questi esperti costruttori di strade, avessero lasciato sguarnito un punto strategico come il guado di Pinzano.

Da indagini serie, fatte da esperti archeologi, risulta che il castello di Pinzano e quello di Ragogna, sono di origine romana.

Forse ulteriori ricerche e scavi in questa zona potrebbero addurre ulteriori conferme a quanto è stato scritto in precedenza.

Nella zona poi, non è difficile, scavando, imbattersi, ad una profondità che va da uno a due metri circa, in qualche moneta romana.

Nella vicina frazione di Valeriano, il cui nome è chiara origine romana, esiste un campo detto dei "Romani".

C'è pure una località che si chiama "Sottoplovia".

Forse questo nome deriva da quello del dio pagano Giove Pluvio.

Nella zona di San Severo, qui forse è leggenda, pare sorgesse un antico tempio pagano dedicato al culto del dio Beleno.

Un'altra tradizione locale riferidce che nella zona vicina allo stretto sul Tagliamento fosse esistita una antica fornace romana.

Conosciamo da fonti certe che Dignano, che sorge sulla sponda sinistra del Tagliamento, di fronte a Pinzano, nel periodo di Roma contava circa un migliaio di abitanti (6). Ragogna pure era abitato.

Anzi il territorio che oggi si chiama Pinzano nei tempi antichi forse formava un solo paese con Ragogna. Infatti quando assisteremo alla divisione della famiglia dei di Ragogna, un ramo andrà ad abitare a Pinzano quasi in forma pacifica. E' forse questa una supposizione, ma che non deve essere facilmente scartata.

Quindi mi pare di poter affermare la origine romana di questa zona.

I primi abitatori di queste terre saranno stati i soldati della guarnigione romana ed altre persone dedite in prevalenza all'agricoltura o alla pastorizia.

Il nome stesso: "PINZANO" è di chiara origine romana.

Potrebbe significare: abitante del monte Pincio, per una analogia con quello di Roma, oppure possedimento di Pincio. Può anche voler dire, nella lingua celtica: luo

go del guado. Infatti la zona fu largamente influenzata anche dai celtici.

Ma a noi basta per ora aver argomenti validi e probanti la romanità di Pinzano al Tagliamento e delle sue contrade.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

I) Pinzano, come tutta la zona friulana e l'Italia, nei tempi remoti, era coperta dal mare. Quando il mare abbia lasciato queste zone, non siamo in grado di precisarlo. Le acqme marine, ritirandosi, lasciarono scoperte le attuali montagne, nelle quali è facile anche ai nostri giorni trovare fossili marini.

Fra il Tagliamento ed il Meduna si elevano i colli di Pinzano, Castelnovo, Sequals e Solimbergo, done Don Lmigi Cozzi ha ritrovato un abbondante materiale preistorico.

Queste colline sono costituite nella parte inferiore da sabbie quarzose, legate insieme da un cemento marmoso e poco tenace. Nella parte superiore sono formate da puddinghe (roccia sedimentaria formata dalla cementazione di ciottoli alluvionali) abbastanza tenaci.

Rappresentano i depositi terziari e medi o miocenici

e contengono molti fossili: Melanopsis Martiniana, Turritella Archimedis, Corbula revoluta e varie Venus (Cicini. Storia del Friuli: UDINE E LA SUA PROVINCIA, pag. I7 ed. Trombetti. I862.).

2) Venanzio Fortunato nacque a Valdobbiadene verso l'anno 540:d;C. Morì verso l'anno 600 d.C.

Fu vescovo di Poitiers. Scrisse molte opere, tra le quali una vita di San Martino. E' autore di parecchi inni sacri, tra cui: Ave Maris Stella e Vexilla Regis. Scrisse diversi poemi. Quando pellegrinò alla tomba di San Martino passò anche per Pinzano. Questo viaggio è importante perchè ci dà la geografia del luogo in tempi molto antichi.

3) V. Fortunato. Vita di San Martino in Patrologia Latina IV-V 640 e sgg. pag. 424.to 88. Egli ci offre un breve elenco delle località abitate e fortificate al

principio del sec. VII nell'alto Friuli. Ragogna ed O-soppo sono ricordati prima, verso la metà del sec. VI insieme con Zuglio Carnico.

4) Don Luigi Cozzi. Tracce della via Claudia. Dal settimanale il POPOLO di Pordenone, 8 settembre I968.

5) Ibidem.

6) Ibidem.

....

Nota Bene

Il ritrovamento di alcune selci avvenuto in questi ultimi giorni, potrebbe far risalire la vita dell'uomo in queste zone a circa 500 mila anni prima di Cristo -
Ma siamo in attesa di qualche conferma -

CAPITOLO TERZO

IL DUCA GISULFO

Fino al secolo VII non possediamo notizie storiche sicure su Pinzano.

E' con il duca longobardo Gisulfo che questo paese esce dal suo periodo di oscurità.

Gisulfo, primo duca, accettò dallo zio Alboino il governo della provincia del Friuli, con la condizione che le principali famiglie dei Prata, Porcia, Toppo, Ragogna, Pinzano di origine longobarda, scelte da lui, si fermassero in queste terre (I).

Da queste famiglie trassero origine i nobili conti di Prata, di Porcia, di Toppo, di Ragogna, di Pinzano, di Rivarotta (2).

Quindi lo storico Degani afferma che la famiglia dei nobili di Pinzano, sarebbe di origine longobarda.

Nell'anno 6IO gli Avari entrarono nelle Venezie con un grande esercito. Il duca longobardo Gisulfo oppose una eroica resistenza a questi terribili invasori, i quali avanzavano con una fortissima cavalleria.

L'esercito longobardo non essendo stato bene addestrato non potè far fronte all'impeto ed alla violenza degli Avari. Egli venne circondato da ogni parte dai nemici e morì gloriosamente assieme a tutti i suoi soldati.

I longobardi, saputo della sconfitta del loro duca, cercarono rifugio e difesa nella città di Cividale e nei seguenti castelli: Cormons, Nimis, Osoppo, Invillino detto luogo inespugnabile, Ragogna ed altri castelli del Friuli, forse anche a Pinzano.

Gli Avari attraversarono tutto il Friuli e con incendi e rovine devastarono ogni cosa.

Anche gli abitanti di Pinzano dovettero subire le conseguenze di questa terribile invasione. Forse in questo

periodo alcuni abitanti della pianura cercarono scampo e rifugio in mezzo ai nostri monti e diedero origine al la comunità di Clauzetto e di Asio.

Uno degli ultimi castelli a cadere alla irruenza de gli Avari, fu Cividale. Essi poterono entrare in città solo per il tradimento di una donna. Questa era moglie del Duca Gisulfo caduto da voloroso in battaglia. Que sta infelice creatura, temendo per la morte dei suoi figli e di divenire schiava del capitano dei nemici, si mulò una simpatia per il comandante degli assedianti.

Infine si invaghì di lui, vedendolo spesso con il cavallo caracollare sotto le mura della città.

Con lui fece un patto infame.

Una notte aprì le porte della città. Gli Avari vi- sta l'occasione propizia entrarono subito e la misero a ferro ed a fuoco. Ma fu di breve durata il loro trion fo. Essi furono presto cacciati da Cividale e la donna, colpevole di tradimento, fu condannata a morire impala

ta sulla pubblica piazza, tra la derisione della folla.

I figli di Gisulfo: Caco e Tasone furono poi designati a governare la città (3).

I Longobardi, dopo essersi liberati da questi nemici fissarono definitivamente Cividale come capitale del loro regno.

Il fortificarsi in Friuli nel secolo VII dei Longobardi impedì la penetrazione delle tribù slave in queste regioni.

Inoltre l'insediamento longobardo frenò il ritmo delle invasioni barbariche. E questo beneficio venne senza altro compreso dagli abitanti di queste zone, già abituati a vivere nella paura e senza alcuna protezione.

Il dominio longobardo in Friuli segnò una forte ripresa artistico-religiosa e produsse opere di vero splendore. A Cividale si rianima la cultura, rifiorisce l'arte e si verifica il fenomeno più evidente e significativo: l'innesto etnico germanico sul preesistente tronco

celtico latino. Paolo Diacono, longobardo, e Paolino d'Aquileia, latino, entrambi di Cividale, sono il felice prodotto di questa fusione. Il Tempietto longobardo e l'Ara di Ratchis e il Battistero di Callisto, monumenti che noi possiamo ancora ammirare, sono una eloquente testimonianza del grado raggiunto da quella civiltà (5).

L'opera di fusione giunse al suo compimento sotto i Carolingi e con Berengario, per cui nella popolazione scomparvero le energie antagoniste e tra le nebbie del secolo IX e X si delinearono chiaramente la fisionomia e la lingua del nuova popolo friulano (6).

....

NOTE AL CAPITOLO TERZO

I) E. Degani. La Diocesi di Concordia. Pag. 42.
Come il Degani sia giunto a questa importante conclusione e dove abbia trovato i documenti, non mi è stato possibile scoprirlo. Ma un tale storico è degno di tutta la nostra stima.

2) E. Degani. Idem.

3) P. Paschini. STORIA DEL FRIULI. Vol. I pag. II4.

4) L. Quarino. IL BATTESIMO NEL RITO AQUILEJESE. Pag. I7.

5) L. Quarino. l.c; pag. I8.

6) G. Marchetti. IL FRIULI, UOMINI E TEMPI. pp. 59-63.

....

CAPITOLO QUARTO

I SIGNORI di RAGOGNA, di PINZANO e di TOPPO

Queste tre famiglie nobili che troviamo operanti in Friùli sopratutto nel tredicesimo e nel quattordicesimo secolo, ebbero un ceppo comune (I).

Le prime notizie storiche riguardanti la famiglia di Ragogna, sono dell'anno 693. In questa data Ausfrido, longobardo, all'insaputa del re Cuniberto discese dal castello di Ragogna, invase ed usurpò tutto il Friuli.

Poi venne a sua volta sconfitto e scomparve dal ducato.

Dall'anno 693 fino alla metà del secolo XII i documenti storici riguardanti queste famiglie sono molto scarsi. Dopo la dominazione dei Carolingi vi fu quella degli

Ottoni. Questi ultimi portarono ad abitare in Friuli molte famiglie Bavaro-Carinziane. ~~Il territorio e quelle delle antiche signorie.~~

Prima dell'anno II22 il territorio e la giurisdizione di Ragogna, appartenevano ai duchi di Carinzia della casa degli Eppestein. Poi per eredità passarono al Margravio di Stiria (2).

Le famiglie che succedettero in questo feudo ebbero il potere, la nobiltà ed i possedimenti dalla nobiltà teutonica.

Durante il secolo XIII vediamo i signori di Ragogna in rapporti con i signori di Carinzia.

Nell'anno I2I4 Corrado di Ragogna, Canonico di Cividale, testimonia in un atto dei Conti di Gorizia (3).

Goffredo di Ragogna il IO novembre I2I9 funge da Gastaldione del Duca di Stiria ed Austria (4).

Il 9 luglio I2I7, in Gemona, Leopoldo, duca d'Austria, cede al patriarca Volchero la metà della prole di Alramo,

signore di Eisenstein e Peregrino figlio di Enrico, signore di Cols, a condizione che potessero essere investiti di feudi,e possedere beni allodiali tanto della chiesa di Aquileja, quanto del duca, e riceve in cambio, alle stesse condizioni, i figli e gli eredi di Siurido, Nobile di Ragogna (5).

Nel I220 Hengel-Pietro, Brisa e Guarnierio, figli del nobile Sigisfreo e i loro consorti, acquistano dall'originaria casa di Toppo, per lire I240 di denari veneziani, il dominio del castello omonimo, e il territorio annesso, con la servitù di un elmo in tempo di guerra, alla chiesa di Aquileja (6).

Il I9 maggio I232, Federico, Duca d'Austria e di Stiria, investe Ulrico di Ragogna di una torre e della muta di Pordenone e delle decime annesse, in riconoscenza dei fedeli servigi, che aveva prestato al padre suo, il Duca Leopoldo. (7).

Il 28 febbraio I235 troviamo ricordati Corrado il Rosso, Bartolomeo, Leopoldo e Volvino fratelli di Ragogna (8).

Nel I25I si parla di Pezzemano e Suarzuto, di Ragogna (9).

Nel I253 si parla di Anzio di Ragogna e di altri, anche essi ministeriali del Patriarca, che lo seguono e lo consigliano nei casi difficili, fanno da testimoni negli atti e fanno per lui fideiussione (IO).

Nell'anno I300 il patriarca Pietro II fece l'inventario di tutti i privilegi, diritti e i possedimenti della sede. Chiamò quindi tutti i vassalli ad enumerarli ed a riconoscerli.

Si presentarono anche i nobili di Ragogna, a loro volta dichiararono i possedimenti che tenevano in feudo della chiesa. Fecero inoltre valere il privilegio che competeva al primogenito della famiglia di levare a suo piacere il piatto dalla mensa del Patriarca e di godere i cibi in esso contenuti.

Oltre alla signoria di Ragogna, la quale comprendeva la villa omonima, parte del territorio oltre il Ta

gliamento lungo l'Arzino essi possedevano la villa di Villanova, feudi a San Daniele, a Staulis, a Maniago, a Basait, feudi di abitanza in Albuzzana, in Nimis, in Gaio, in Campoformido, in Tissano, di Beivars, la decima della Villa Piccola presso Ragogna, selve, castagneti, diritto di diciannove operai ad uso della chiesa aquilejese, nelle pertinenze di Gajarine, Interneppo, la torre di Pordenone, masi in Villa Piccola, redditi feudali presso il castello di Ragogna. Gli altri feudi Ducali erano stati da loro ceduti a quelli di Pinzano nel I296.

Oltre che dalla chiesa di Aquileja ebbero parecchie investiture dei Conti di Gorizia.

Da essi ebbero la avvocazia della villa di Muzzana, l'investitura del territorio di Leuentz e di Moltia in cambio di beni allodiali e feudali che i Ragogna possedevano nelle stesse pertinenze. (II).

Il castello di Madrisio sul Tagliamento col borgo e il garrito della villa, i masi di Galleriano, di Tomba,

di Varmo, la Villa di Bolzano, una selva a Cesarolo erano stati dati dai conti di Gorizia ai di Ragogna, perchè servissero in caso di guerra con un cavallo ed un servo pure a cavallo (I2).

In mezzo a tante lotte e rivolgimenti politici i Ragogna fecero sempre il loro tornaconto, anche se mantennero forti simpatie per la casa d'Austria.

Il gesto più brutto fu compiuto da Sigisfredo di Ragogna il giorno 3 luglio del I268 presso Medea.

Qui egli uccise il Vescovo di Concordia Alberto de Colle e fece prigioniero il Patriarca. L'esercito del Patriarca poi andrà ad assediare il castello di Ragogna e poi porterà distruzione anche a Gorizia.

Verso la fine del XIV secolo la famiglia dei Nobili di Ragogna si avvia al tramonto. Dopo essere sparito il ramo dei Pinzano, ad opera del Patriarca Beltrando e dei Savorgnano.

Il I settembre I396 Corrado Boiani, maresciallo del patriarca, bandì dalla patria del Friuli Bartolomeo figlio del fu Leonardo di Ragogna e ne confiscò i beni. (I3).

Il I6 febbraio I397 il vice maresciallo del patriarca cita a comparire Salvo figlio del Ser Nastasino e Antonio figlio del fu Guglielmo e Listo figlio del fu Leonardo, nobili di Ragogna, perchè si scolpassero del crimine di lesa maesta del quale erano accusati.

Avendo tentato in seguito di impadronirsi del castello di Ragogna; il patriarca inviò il nobile Tommaso di Spilimbergo a snidarli dai loro ritrovi. Furono cacciati gli usurpatori, demolite le torri e le fortificazioni ed il paese messo a ferro e a fuoco.

Dopo di ciò il patriarca di Aquileja credè opportuno di proclamare con solenne sentenza, non solo decaduti i Ragogna da ogni investitura e diritto feudale, ma premiare il signore di Spilimbergo come benemerito della chiesa e della patria.

Nell'anno I420 la Serenissima unì a sè quasi tutto il Friuli. In apparenza riconobbe e confermò alle famiglie castellane gli antichi privilegi e diritti giurisdiziona

li prima goduti. Ma poi in un secondo tempo le privò di ogni forma di potere, fino a ridurle all'impotenza.

La famiglia dei nobili di Ragogna, rientrò nell'ordine e nella normalità, dando prova di cortesia e di valore e di nobiltà d'animo, tanto da redimersi dai vecchi peccati.

Il giudizio che dà lo storico Ernesto Degani su questa famiglia è molto severo. Dice così: "Questa famiglia, quasi sempre scarsa di ingegno e di virtù cittadine, ricca, prepotente e troppo spesso sanguinaria, fino alla caduta del dominio temporale dei Patriarchi, ci si presenta con impronta così sinistra, da farci dire che male assai giudicherebbe delle condizioni ordinarie della Patria chi volesse ritrovarle dalla sua storia" (I4).

....

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

I) E; Degani. I SIGNORI DI RAGOGNA, DI TOPPO E DI PINZANO. UDINE DEL BIANCO I894. Pag. IO.

2) Zahn. I CASTELLI TEDESCHI. Psg. 76.

3) Joppi. DOCUMENTI GORIZIANI.

4) Valentinelli. DIPLOMATARIUM PORTUSNAONENSE.

5) Manzano. ANNALI DEL FRIULI.

6) Manzano. Idem.

7) Valentinelli. DIPLOMATARIUM PORTUSNAONENSE.

8) Joppi. DOCUMENTI GORIZIANI.

9) Ibidem.

IO) Ibidem.

II) Joppi. DOCUMENTI GORIZIANI.

I2) Joppi. DOCUMENTI GORIZIANI.

I3) Bianchi. DOCUMENTA.

I4) E. Degani. I SIGNORI DI RAGOGNA, DI TOPPO E DI PINZANO. Pagine 57.

....

CAPITOLO QUINTO

I SIGNORI DI PINZANO

Del castello di Pinzano non esistono notizie prima dell'anno IOOO. E' più antico quindi quello di Ragogna.

Ma nel secolo IX un signore di Pinzano viene ricordato tra i principali nobili della Marca del Friuli (I).

Terminate le disastrose invasioni degli Ungari, il giorno 28 aprile IOOI, Ottone III donava al patriarca di Aquileja, Giovanni, alcuni castelli.

Tra questi viene ricordato anche quello di Pinzano (2).

Dei nobili castellani che abitarono il castello di Pinzano nel secolo XI non conosciamo nulla.

Sappiamo solo che il castello era un feudo di abitanza del patriarca di Aquileja. Solo verso la metà del secolo XII incominciamo ad avere qualche memoria dei castellani di Pinzano.

Pare discendessero da un Pertoldo (Bertoldo) di Ragogna, ricordato nell'anno II38 (3) e allora dimorante nel castello di Ragogna sulla sponda sinistra del Tagliamento.

Questo maniero vide crescere tra le sue mura il nobile Pertoldo, forde discendente dalla gloriosa "Gens Ragunia" di Roma.

Pertoldo ebbe un figlio, al quale pose nome Ermanno. Questo Ermanno partecipò alla Crociata per la liberazione dei luoghi santi in Palestina.

Lo stemma di Ermanno farà allusione a questa epica impresa (4).

Ermanno ad un certo punto della sua vita venne chiamato: di Ragogna e di Pinzano.

Fu dunque egli che da Ragogna passò a Pinzano e divenne il capostipite della famiglia che abitò il castello fino quasi alla metà del secolo XIV. La discendenza di Ermanno anche dopo la distruzione del castello di Pinzano, continuò a vivere. Ai nostri giorni, gli ultimi discen-

denti si trovano nel castello di Torre di Pordenone.

Proprio in questi mesi si è spento l'ultimo rampollo: il benemerito Dott. Giuseppe Conte di Ragogna.

Il padre di Ermanno, Percoldo, fu pure ricordato in un documento del II34. In esso viene detto ministeriale della Chiesa di Aquileja(5).

Da Ermanno nacque Walterio (II64-II92).

Nel II92 questo Walterio o Varnerio di Pinzano assieme ad altri nobili presenziò ad un atto di avvocazia dei nobili di Prata nella Sede di Concordia (6).

Da Walterio nacque un altro Ermanno che possiamo dirlo il giovane (I238-I258) (7).

Ermanno giovane fu padre di tre figli: Federico; Gabriele; Gualterio e Gualtiero (8).

Questi tre discendenti diedero origine a tre altre famiglie nobili.

La famiglia di Federico si orientò verso ponente e si imparentò con i nobili di Maniago.

Ebbe beni e diritti feudali nel castello di Maniago, nella villa e nel suo territorio.

A causa di questi beni ci furono litigi, scontri e lotte ed azioni di guerra tra le due case di Pinzano e di Maniago.

I contrasti cessarono solo quando nel I326, Francesco con fratello Pinzanutto ed i nipoti Walterpertolo e Sozo, figli del defunto fratello Artico, vendettero la parte del castello di Maniago e gli altri beni di loro spettanza ai due fratelli Galvano e Volveno di Maniago (9).

Nel I296 Stefano di Galasio aveva venduto ad Olvrado di Maniago tutta la sua parte di beni nel castello di Maniago e fuori (IO).

Così il castello di Maniago divenne definitivamente proprietà di Galvano e di Volveno.

La famiglia di Gabriele si volse verso oriente, verso i Ragogna, contraendo varie unioni matrimoniali con quei nobili, suoi parenti. Ebbe beni e feudi in quel castello.

Divenne padrone di esso l'ultimo discendente Giovannino, che prese il nome di Ragogna e fu il capostipite della famiglia Ragogna-Torre. Un ramo poi della famiglia di Gabriele, quello di Federico, passò a Castelraimondo di Forgaria.

La famiglia di Gualtiero ebbe breve durata.

Già nel I294 Gualtiero vendette alcuni suoi beni e diritti del castello ai nipoti, figli del defunto Enrico (II). Da qui forse ebbero origine le liti per la waite e le scarawaite, cioè per la guardia notturna e diurna del castello.

Gualtiero sosteneva che i suoi uomini non erano tenuti alla guardia, mentre i nipoti affermavano il contrario.

Nel I295 scelsero come arbitro per dirimere la questione il decano di Cividale, Bernardo di Ragogna (I2). Fu questo Bernardo una delle gemme più belle della famiglia dei Ragogna.

Gli altri beni di Enrico e di Giacomuccio, figli di

Gualtiero, passarono per eredità a Giovanni Salesio, della famiglia di Gabriele, il quale a sua volta li lasciò al suo nipote Giovannino di Ragogna.

Ermanno il giovane ebbe anche una figlia di nome Engelbrada, che nell'anno I240 sposò Stefano di Castelnuovo.

Quando questa giovane si sposò, il patriarca Bartoldo ed il conte di Gorizia, Mainardo, si accordarono tra loro, stabilendo che il primo figlio o figlia di Stefano e Engelbrada appartenesse al conte di Gorizia e gli altri figli fossero divisi tra la Chiesa ed il conte.

Se nel matrimonio fosse nato un solo figlio o una sola figlia, questo o questa sarebbero appartenuti al conte.

Ma sposandosi questo figlio dovesse scegliere come moglie o marito un appartenente alla chiesa di Aquileja ed i figli che fossero nati da questo matrimonio dovessero appartenere come proprietà comune della Chiesa e del conte, in modo che tutti i discendenti di Stefano e di Engelbrada potessero ereditare tra loro, sia beni feudali che propri (I3).

....

NOTE AL CAPITOLO QUINTO

I) Archivio Parr. di Pinzano Pag. I cit. da Belloni.

2) E. Degani. DIOCESI DI CONCORDIA.

3) A. Joppi. ALBERI GENEALOGICI. Aggiunta. Udine Biblioteca Comunale.

4) Giuseppe di Ragogna. NOTIZIE INEDITE SULLA SUA FAMIGLIA.

5) V. Joppi Mss. ABBAZIA DI SESTO AL REGHENA. Doc. Friulani. Fasc. IV N° 32 . Biblioteca C. Udine.

6) Degani. DIOCESI DI CONCORDIA. Pag. I4I.

7) V. Joppi Mss. ALBERI GENEALOGICI. Aggiunta. Udine. Biblioteca Comunale.

8) Bianchi. Mss. Doc. Vol. 2I N. I870 Udine Biblioteca Comunale.

9) Coll. Joppi. Mss. N.I08 Notae Ailinorum. Pag. 95.

I0) Coll. JoppiL N° I08 Not. Ail. pagine 6I Arch. di Sbruglio III. I2

II) Mss. Coll. Joppi N° I08. Not. Ail. Pag. 29. Udine Biblioteca Comunale.

I2) Mss. Coll. Joppi N° I08 Not. Ail. Pag. II8. Udine Biblioteca Comunale.

I3) V. Joppi. DOCUMENTI GORIZIANI del SEC. XII-XIII N. 20 Pag. 29 e 30.

....

CAPITOLO SESTO

I CONTI DI PINZANO NELLA STORIA DEL FRIULI

I documenti storici, fino ad oggi conosciuti ci dicono ben poco della storia particolare del castello di Pinzano. Poco sappiamo dei suoi abitatori. Scarse sono le notizie che si riferiscono a questa famiglia. Riguardo poi alla partecipazione dei nobili di Pinzano alla vita della Patria del Friuli, esistono solo pochi cenni.

Nel I2I9 per resistenza contro il patriarca di Aquileja Bertoldo di Andechs, il castello di Pinzano fu ceduto al Podestà di Treviso, insieme con quello di Polcenigo (I).

Nel I255 Ermanno di Pinzano, dona alla Chiesa di Aquileja Tommasino, figlio del fu Engelpretto di Pinzano, suo uomo di masnata (2).

E' la famiglia di Federico quella che si innesta in modo particolare negli avvenimenti della vita del Friuli.

Il giorno 8 settembre I269 moriva il patriarca Gregorio di Montelongo. Il capitolo di Aquileja dietro l'intervento del Re di Boemia Ottocaro IV, allora signore di Pordenone, nominò patriarca Filippo di Carinzia, fiero avversario dei conti di Gorizia (3).

In attesa della conferma da Roma, che non venne mai, Filippo resse il Friuli come Capitano Generale, e nominò suo Vicario, cioè suo gerente, Federico di Pinzano (4).

Ci fu un po' di pace in Friuli.

Ma quando Filippo ed Ottocaro divennero nemici, a causa della successione al Ducato di Carinzia, il Friuli fu di nuovo sconvolto dalla guerra tra i partigiani del Re di Boemia ed i sostenitori di Filippo.

Federico di Pinzano si schierò dalla parte del Patriarca (5).

Nel I27I Filippo di Carinzia, patriarca e Capitano Generale del Friuli, acconsentì che Aurico di Leonardo e Varnero di Almerico di Maniago concedessero in retto feudo a Federico di Pinzano ed a Galasio suo figlio, l'abi-

tanza nobile di Maniago.

Nel secolo XIV, i castellani di Pinzani erano elenca ti tra gli abitanti nobili (6).

....

OCCUPAZIONE DI CIVIDALE

Federico di Pinzano, il giorno 23 febbraio 1272 occupò di sorpresa Cividale, aiutato dai fratelli Giovanni e Woderico di Portis, i quali fratelli presentarono il Pinzano ai cividalesi come un amico venuto a portare loro aiuto.

In questo modo potè entrare Federico di Pinzano in Cividale: era la vigilia della festa di San Mattia.

Federico furtivamente verso le ore nove del mattino, finita la Messa nella chiesa maggiore, entrò con una schiera di armati in città per la parte del Borgo di San Domenico, favorito da Giovanni e Woderico di Portis, i quali falsamente asserivano che egli veniva con animo pacifico e come amico dei cividalesi, non già con intenzioni di nuocere loro.

Ma invece il Pinzano, in compagnia di quelli di Prata, di Porcia e di Villalta prese la città e si impadronì dei

suoi beni e di molti averi.

Mandò alcuni in Udine prigionieri, altri li tenne con sè ed altri li fece rinchiudere in prigione in altri luoghi.

Fece decapitare Carluccio, nobile della antica famiglia di castello di Gaiano (località vicina a Cividale) e Girardo di Prata.

Fece bruciare viva Sofia di Fioretta, donna molto valorosa e stimata (7).

Il giorno 26 febbraio I272 Enrico di Portis e Bogianno furono eletti podestà di Cividale dal Pinzano, fino al giorno di San Giorgio (8).

Il consiglio di Federico era formato in Cividale da nove consiglieri:

Giovanni e Guecelletto di Prata,

Artuico di Porcia,

Morando di Fossalta,

Lodovico, Detalmo ed Enrico di Villalta,

Enrico di Strassau e

Francesco di Fontanabuona.

Il comando di Federico sulla Patria del Friuli fu breve, anche Enrico di Portis e Bogianno avevano giurato di sostenerlo durante la sede vacante, sotto pena di 2000 marche aquilejesi, nel caso di infedeltà (9).

....

LIBERAZIONE DI CIVIDALE

Federico di Pinzano non fu abile e saggio amministratore di Cividale. Per la sua maniera arrogante e brutale nell'agire, venne in odio ai cividalesi.

Il giorno 8 maggio 1272 sul fare del giorno, i friulani fedeli alla Chiesa di Aquileja, con alcuni soldati tedeschi del re di Boemia, i quali mal sopportavano che Federico fosse entrato in Cividale, si impadronirono del Borgo del Ponte di quella città, senza alcuna opposizione.

Verso sera della stessa giornata Volrico di Durrenholz, capitano di Ottocaro, con un potente esercito assediò Cividale.

Intanto il Pinzano fece diffondere la voce in città che i cividalesi non erano contenti del dominio della Chiesa di Aquileja. Invitò i cittadini a non darsi al re di Boemia.

Incendiò i Borghi di Santo Spirito e di San Silvestro

di Cividale. Nella notte seguente distrusse il ponte di pietra al Borgo di San Pietro (IO).

La città resistette per sei giorni all'assedio.

Il giorno I4 maggio I272, Detalmo di Villalta, uno dei sostenitori di Federico, consegnava al capitano del re di Boemia Volrico di Durrenholz, le chiavi della città (II).

Il monastero maggiore di Cividale rimase coperto di rovine per causa della lotta ingaggiata tra Federico di Pinzano ed i soldati del re di Boemia.

Venne poi restaurato da Gisla di Flagogna abbadessa, degna della massima stima e venerazione per la sua santità e per la sua grande saggezza (I2).

....

IL CANONICO BERNARDO DI RAGOGNA-PINZANO.

Il giorno II dicembre I275, fu steso un documento nel quale Bernardo di Ragogna, canonico di Cividale, del fu Pinzano, decano del Capitolo di Cividale, alla presenza di Gabriele, Francesco, Siurido e Mattia di Ragogna, dimostrò di aver ottenuto per dispensa pontificia la facoltà di godere del Patriarcato di Aquileja di un beneficio ecclesiastico con cura di anime, della rendita annua di IOO marche aquilejesi, ma che nell'occasione della guerra fatta al castello di Ragogna, le carte che comprovavano questo beneficio furono bruciate nell'incendio del castello.

Questi documenti erano stati dati in custodia a Sofia di Ragogna, moglie di Ailino di Mels (di Manzano Annali del Friuli).

....

NOTE AL CAPITOLO SESTO

I) Archivio di Pinzano. Pag. 2 Appunti Storici.

2) Pognici. GIUDA DI SPILIMBERGO. Pag. 493.

3) G. di Prampero. VITA MILITARE. Pag. 54.

4) Archivio di Sbruglio vol. VI Pag. IO8.

5) Leict. BREVE STORIA DEL FRIULI. Pag. 85.

6) Pognici. Pag. 493 dell'opera citata.

7) F. Juliani. CHRONICA.

8) Paschini. STORIA DEL FRIULI. Vol. II Pag. II7.

9) Di Manzano. ANNALI DEL FRIULI.

IO) F. Juliani. CHRONICA.

II) Di Manzano. Opera citata.

I2) Di Manzano. Opera citata.

....

CAPITOLO SETTIMO

ULTIMI INTERVENTI DI FEDERICO DI PINZANO

Il capitolo di Aquileja nominò capitano generale del Friuli, Ottocaro di Boemia, in attesa della elezione del nuovo patriarca.

Filippo di Carinzia fu costretto a lasciare il Friuli.

Dopo il disastro di Cividale, Federico di Pinzano non si ritirò dalla vita pubblica.

Il primo agosto I273 fece da arbitro, assieme a Martino di Montereale, in una questione tra i Prata di Porcia ed il preposito di Werden, vice Dominio della Patria del Friuli e vicario di Ottocaro. Si trattava di un ponte sul Noncello che congiungeva il territorio di Porcia e quello di Pordenone. Allora era signore di Pordenone Ottocaro di Boemia (I).

Sotto il patriarcato di Raimondo della Torre (I273-I299),

il Friuli godette di un certo periodo di tranquillità, per l'accordo di pace fatto tra Raimondo della Torre e i conti di Gorizia.

Il patriarca ebbe modo così di portare aiuto alla sua famiglia nella lotta sostenuta per riprendere la Signoria di Milano ai Visconti.

Raimondo della Torre assoldò in Friuli parecchi uomini i quali si acquistarono fama di ottimi guerrieri. Fra questi si trovava anche Uroino di Pinzano (2).

Nell'anno I286, per una questione sorta tra il Patriarca di Aquileja ed il conte di Gorizia, si ricorse all'arbitrato. Ambedue le parti avevano nominato Federico di Pinzano, detto il giovane, quale loro fiduciario comune, per garantire la esecuzione di quanto sarebbe stato stabilito dagli arbitri (3).

Nel I294 ci fu una convenzione, per dirimere delle controversie sorte tra i Pinzano ed i signori di Tricano (4).

Nel I288 Francesco di Pinzano era in lotta con Ulrico

di Mimiliano (5).

Gli ultimi anni di Raimondo della Torre, furono conturbati dalle lotte scoppiate per l'eredità di Walterpertoldo di Spilimbergo, tra la casa di Zuccola e quella del castello di Frangipane di Tarcento.

Quest'ultima ebbe subito in aiuto Gerardo di Camino.

Stefano di Pinzano, insieme a Costantino di Udine, nel I295 promise a Giovanni di Zuccola di aiutarlo fino alla fine della guerra contro Artico di Castello e Simone di Cuccagna (6).

Dall'anno I295 all'anno I305 non conosciamo altri interventi dei Pinzano nella vita del Friuli. Ma tra le varie famiglie nobili ci furono sempre delle discordie che portavano a bruciarsi i reciproci castelli durante il carnevale.

....

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

I) Mss. Bianchi. Doc. V. 7 n. 384. Biblioteca Comunale di Udine.

2) Mss. Bianchi. Doc. V. 7 n. 453.

3) P. Paschini. Memorie S. Forojuliesi. Anno I922 pag. 95

4) Mss. Bianchi. Doc. 695. Biblioteca Comunale Udine.

5) Bianchi. Documenti I200, I299-I64.

6) Mss. Coll. Joppi. N. 356.

....

CAPITOLO OTTAVO

I PINZANO INVESTITI DEL CASTELLO DI CASTELNOVO

Nel I275 il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, investì Federico di Pinzano in feudo diretto e legale, del castello di Castelnovo, di tutte le masnate di Stefano signore di quel castello e di tutto ciò che apparteneva a quel castello.

Tutti i beni di Stefano, tanto nelle ville come in altri luoghi, come pure i beni e le cose che Federico aveva comperato dal suddetto Stefano, cognato di Federico, vennero asseganti al Castello di Pinzano (I).

Viene così esteso il dominio e la potenza di Federico di Pinzano. Tutti i beni rapiti durante il breve periodo di dominio sul Friuli gli saranno senz'altro serviti per l'acquisto di questi possedimenti.

Nel I296 Olvino di Siurido di Ragogna cedette a Florido ed a Federico di Pinzano la maggior parte dei feudi avuti dai duchi d'Austria (2).

Nel I299 i signori di Pinzano Gualtiero d'Ermanno, Stefano o Olvredo, suoi nipoti, rinunziano ai signori di Ragogna, loro consanguinei una parte di Terneppo, villa di non molto valore situata nella Carnia, per la quale Cavalerio di Cividale, nobile di antica stirpe, si confermava vassallo e feudatario della casa di Pinzano (3).

INFEDELTA' DEI PINZANO

Nel I305 Rizzardo di Camino, alleatosi con Enrico di Gorizia, si mosse contro il patriarca Ottobono. I signori di Pinzano si unirono a Rizzardo, contro la fedeltà che avrebbero dovuto mantenere verso il patriarca del quale erano vassalli ed al quale avevano giurato fedeltà.

Da antica data i conti di Pinzano erano legati al patriarca di Aquileia, per cui riesce un po' difficile spiegare questi strani spostamenti di questa famiglia in un momento poi di discreto benessere economico e di prosperità del castello di Pinzano.

E' pur vero che era cosa comune ed abituale allora tra i feudatari friulani passare da un signore all'altro e poi ritornare all'antico padrone secondo le convenienze del momento.

L'infedeltà dei Pinzano durerà poco. Infatti nel I309 Pinzanutto è di nuovo riunito al patriarca Ottobono in occasione della liberazione di Maniago, stretto d'assedio da Enrico e Walterpertoldo di Spilimbergo (4).

....

LA LIBERAZIONE DI MANIAGO

Nel I309 i nemici del patriarca Ottobono, dopo aver gravemente danneggiato con il loro esercito molti luoghi del Friuli, puntarono infine su Maniago. Organizzarono una banda di soldati, sotto il comando di Enrico di Prambergo e Walterpertoldo di Spilimbergo. Da San Vito al Tagliamento si portarono a Maniago per assediarlo e poi conquistarlo.

Questo castello era difeso con molto coraggio e valore dai signori di Maniago e da tutto il popolo, il quale in un momento così difficile si era tutto unito attorno ai castellani per potersi più sicuramente difendere dall'assalto dei nemici.

Gli assedianti, dopo aver tentato con ogni mezzo di impadronirsi del castello, videro assai difficoltosa l'espugnazione di un luogo così ben difeso.

Pur mantenendo l'assedio desistettero di attaccarlo, aspettando che sarebbe crollato per fame.

Ma il primo di aprile del I309 gli assalitori del castello di Maniago furono all'improvviso attaccati da forze guidate da Parighino di Udine e da Pinzanutto di Pin-

zano, capitani del patriarca. C'erano pure dei soldati te
deschi con le truppe del patriarca.

Dopo una lotta sanguinosa, Walterpertoldo di Spilimber
go ed i suoi amici furono sconfitti.

Spaventati dalla paura di essere presi e condannati a
morte, Walterpertoldo ed Artuico, figlio di Enrico di Pram
pergo, si diedero a precipitosa fuga attraverso i boschi
ed i dirupi e si salvarono presso Libello di Montereale.

Molti dei loro uomini furono fatti prigionieri, altri
vennero uccisi.

Tra i prigionieri fu anche Enrico di Prampergo, che ven
ne poi decapitato a Udine. (5).

....

Pinzanutto dopo la presa del castello di Maniago andò a combattere in favore di Gemona.

Infatti questo comune il giorno II agosto I309 gli diede 27 marche di denari aquilejesi per un mese di stipendio di nove uomini armati (6).

Nel settembre dello stesso anno Cividale tratta con vari castellani, tra i quali i Pinzano, per costituire una lega d'onore della Chiesa di Aquileja, fino al ritorno del patriarca che dal maggio era fuggito dal Friuli.

Intanto il conte di Gorizia, lasciato Rizzardo di Camino, si era avvicinato al patriarca ed aveva assalito il castello di Caporiacco, i cui signori seguivano Rizzardo di Camino.

Dopo qualche giorno di assedio il castello cedette. A questa impresa aveva preso parte Pinzanutto di Pinzano (7).

Nel I3II Francesco di Pinzano è in lotta con il conte Lodovico di Porcia, per contese tra loro e danneggiano gravemente Maniago (8).

Nello stesso anno il patriarca Ottobono, per liberarsi

da Enrico conte di Gorizia vassallo troppo potente e mi-
naccioso, fece alleanza con Treviso, Padova e con il Du-
ca d'Austria. Il patriarca cercava un punto di sicurezza
e di difesa.

Con il patriarca si schierarono i comuni di Udine, Ge
mona, Pinzano e molti altri (9).

Nel I3I3 Francesco di Pinzano, durante un duello feri
sce gravemente Stefano di Montereale. Per questa sconfit
ta gli abitanti di quel paese presero a recare molti dan
ni a Pinzano (I0).

Il I3 gennaio I3I5 morì il patriarca Ottobono. I castel
lani di Pinzano, anche dopo la sua morte rimasero sempre
collegati con Udine e Gemona contro il conte di Gorizia
Enrico (II).

Nel I3I4 scoppiarono ancora lotte tra i Pinzano ed i
signori di Maniago. Il conte di Gorizia invano pose tre-
gua. Infine per favorire Maniago e mettere fine alle di-
scordie incarcerò molti di Pinzano. Così dopo aver inca-
ricato di fare da paciere Guglielmino e Gillone di Aqui-
leja, riportò pace tra i contendenti (I2).

I Pinzano, come sempre durante la sede vacante di Aquileja, si schierano con il più forte e ritornano ad allearsi con il conte di Gorizia.

Infatti il I3 agosto I3I5, sotto le mura del castello di Mels, assediato dai goriziani si presentano Francesco di Pinzano ed i suoi fratelli e chiesero di essere di nuovo ammessi nelle grazie di Enrico di Gorizia.

Promisero di aiutarlo durante i combattimenti, tranne che contro Mels, sino alla venuta del nuovo patriarca.

Erano presenti a questa sottomissione anche Florito e Stefano di Pinzano (I3).

Nel I3I8 Francesco di Pinzano fa da paciere nella contesa tra i signori di Meduno e quelli di Cordovado, sul diritto e consuetudine di avere il cavallo del patriarca.

Ci furono lotte ancora in queto periodo tra i Pinzano ed i Maniago. Il giorno 4 febbraio del I3I9 si giura tra loro una tregua sino alla festa di,S. Giorgio, a Cormons, davanti al conte di Gorizia. Francesco di Pinzano e Volveno di Maniago sotto pena di 300 marche di denari aqui-

lejesi promettono di rispettare la tregua.

Il giorno II agosto Francesco e Pinzanutto di Pinzano giurano una tregua con Volveno di Maniago sotto pena di 200 marche aquilejesi.

La durata di questa pace è fino al giorno di S. Michele (I4).

Francesco pare avesse allora dei litigi con Ingeberto di Flagogna, già pievano di Forgaria, con il quale fece tregua in Udine il 20 novembre I3I9 (I5).

Consegnò la garanzia della tregua giurata di I00 marche nelle mani del nuovo patriarca Pagano della Torre (I6).

Nel I32I il giorno 20 marzo a Udine il patriarca Pagano della Torre delega il gastaldo di Cividale a prendere in esame ed a mettere termine alle questioni esistenti fra i signori Giovanni di Partistein e Boiadussa, vedova di Artuico di Pinzano da una parte ed il comune di Remanzacco dall'altra, secondo le leggi e le consuetudini del luogo (I7).

Nel I33I il giorno 5 maggio Francesco di Pinzano si

trovava col patriarca Pagano della Torre in Campardo, dove con altri nobili dava garanzia a nome del patriarca della osservanza dei patti stretti tra lui e i due fratelli Marino ed Alberto della Scala di Verona (I8).

Parecchi castellani, tra i quali alcuni di Pinzano e di Castelraimondo, nel I333 avevano assalito alcuni mercanti sulle pubbliche vie facendo loro del male.

La notizia giunse in Parlamento. Allora si radunò il consiglio del Parlamento ed espose il disordine alla contessa di Gorizia, la quale per il figlio minorenne reggeva la Patria del Friuli, come capitano generale, affinchè essa pensasse a punire i colpevoli di tali rapine e li costringesse a restituire le cose rubate entro tre giorni.

Si rifiutarono i Pinzano ed allora Corrado Boiani di Cividale mosse contro Pinzano. Lo scontro avvenne a Dignano. Federico di Castelraimondo ed il Pinzano furono presi prigionieri e vennero condotti a Udine e rinchiusi nella

torre del castello (I9).

In questa circostanza devono essere stati eseguiti dei lavori specialmente nelle carceri, perchè il cameraro del Comune di Udine, il giorno I6 giugno dell'anno I333 annota di aver dato la pagp ai muratori per i lavori eseguiti in dette carceri (20).

Il giorno I novembre I333 Federico di Castelraimondo e altri di Pinzano fuggirono dalle carceri (2I).

Ma furono subito ripresi e condotti di nuovo in prigione. Furono liberati grazie all'intervento di Rizzardo di Camino, il quale trattando una tregua con la Chiesa di Aquileja domandò che fossero liberati i suoi alleati che erano in prigione, i signori di Pinzano (22).

Il 3I marzo I334 a Villalta, per la mediazione di Guidone di Manzano decano di Cividale, segue una pace tra i signori di Pinzano, di Ragogna da una parte e i signori di Flasberg, di Savorgnano e della Torre dall'altra (23).

Abbandonando ancora Rizzardo, i signori di Pinzano Francesco, Pinzanutto, Manfredo ed Odorico, insieme con Fede-

rico di Castelraimondo ed alcuni di Ragogna, fecero la pa ce con il patriarca (24).

Uno dei primi atti di clemenza del patriarca Bertrando di Aquileja, appena venuto (28-IX-I334), fu di perdonare (22-X-I334) a Manfredo di Pinzano il furto di alcuni buoi ai massari del patriarca (25).

Nel I335 il patriarca Bertrando pacificò Pinzanutto di Pinzano, Federico di S. Daniele e Simone di Valvasone che si osteggiavano tra loro a motivo delle masnate comuni fra loro da più secoli (26).

Nello stesso anno Francesco di Pinzano concede nuova investitura ai suoi feudatari nobili e fa qualche elargizione (27).

Nel I336, Bizeglia di Porcia a mezzo di Francesco di Pinzano vendette ad Ettore di Savorgnano per 50 marche aquilejesi la Villa di Anduins e le sue pertinenze (28).

Nel I340 fu una grande pestilenza in tutto il Friuli. A questo flagello seguì poi un altro di più tremendo, la miseria e la carestia.

Nel I34I Esenderico e Barbanico di Pinzano e Castelrai mondo contendevano a mano armata con Barisino di Brazzacco per diritti di eredità del distrutto castello di Forgaria.

Non valsero nè l'arbitrato del patriarca, nè l'interessamento di Bartolomeo di Spilimbergo (30).

Manfredo di Pinzano, nonostante avesse ottenuto molti favori dal patriarca di Aquileja, non perdette la brutta abitudine di assalire i mercanti che passavano per Pinzano. Molte infatti erano le merci che dal nord passavano per lo stretto di Pinzano. In questa zona gli atti di vandalismo erano frequenti ed il bottino in genere era molto sicuro ed abbondante.

I rapinatori poi potevano tranquillamente nascondersi nei boschi vicini, senza essere scoperti.

Nell'anno I343 Manfredo rubò 335 marche d'argento a due mercanti (3I).

Alcuni signori di Ragogna e Barbanico di Pinzano, non conosciamo la ragione, ma si pensa per le solite ruberie

furono rinchiusi nelle carceri del patriarca. Vennero posti in libertà il 5 aprile dello stesso anno, dietro la promessa di pagare I2 marche entro il primo giovedì dopo Pasqua. In caso di inadempienza sarebbero stati messi di nuovo in prigione (32).

Nel I343 in Pordenone, Asquino e Manfredo di Pinzano cedono a Nicolò ed Ardemano di Almerico di Porcia, il castello di Mancinicco (33).

Arriviamo così ad un momento tragico e triste per il castello di Pinzano.

....

NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

I) Arch. Parr. di Pinzano App. Storici Pag. 2

2) Arch. Parr. Pinzano loco cit.

3) Idem.

4) G. di Prampero. Opera citata Pag. 86.

5) Bianchi. Doc. I300-I333 e Paschini Opera citata Vol. II Pag. 2I0.

6) Arch. Parr. Pinzano App. Storici Pag. 2

7) Mss. Joppi Not. vol. XIV Pag. I2. Udini biblioteca Civica.

8) V. Joppi DOCUMENTI GORIZIANI a. I340 28 VI.

9) Di Manzano. ANNALI DEL FRIULI. Vol. III Pag. 7.

I0) Di Prempero. Opera citata. Pag. II5.

II) Di Manzano. ANNALI DEL FRIULI. Vol III indice.

I2) Bianchi. Doc. I3I7-I332 fasc. II Pag. 8.

I3) Di Manzano. ANNALI DEL FRIULI. Vol. III.

I4) Joppi Mss. Doc. Friulani. Fasc. III N. 36 Notar. 3-4r.

I5) Di Manzano. opera citata.

I6) Idem.

I7) Idem.

I8) Bianchi Doc. I3I7-I332 358 Bibl. C. Udine.

I9) Di Manzano. Opera citata.

20) Bianchi Doc. I3I7-I332 fasc. II 508.

2I) P. Paschini. Opera citata Vol. II Pag. 237-243 n. 59.

22) Mss. Bianchi Doc. V. 25 N. 2230.

23) Mss. Bianchi Doc. I300-I333 II 87.

24) Mss. Bianchi Doc. I300-I333 II 38.

25) Di Manzano. Opera citata.

26) Mss. Archivio Sbruglio IX 368

27) Mss. Joppi N. 37I Doc. Friul. Fasc. VI N. 22.

28) Di Manzano Opera citata.

29) Pognici. GUIDA DI SPILIMBERGO.

30) Degani. DIOCESI DI CONCORDIA Pag. 83.

3I) Degani. Opera citata 33I pagine.

32) Pognici. GUIDA DI SPILIMBERGO.

33) Mss. Bianchi Doc.v. 30n. 3I5I.

....

CAPITOLO NONO

IL DELITTO DEL CASTELLO DI PINZANO

L'anno 1344 fu per Pinzano una data terribile: viene decisa per sempre la sorte di questta famiglia antichissima, di origine longobarda. E' l'anno della fine dei castellani di Pinzano, per causa di una tragedia familiare.

In questo anno gli abitanti del castello erano divisi in quattro gruppi familiàri.

Il primo era composto da Manfredo qm. Stefano e dai suoi fratelli Asquino e Caramondo.

Il secondo era formato da Francesco e Adalgerio detto Pinzanutto o Pinzanello qm. Federico il giovane e dai nipoti Walterpertoldo e Sozo qm. Artico.

Il terzo gruppo era dato dai due figlio di Gualtiero, Enrico e Giacomuccio (I).

Il quarto era costituito dai quattro figli di Federico di Castelraimondo (Forgaria).

Dai documenti non si rileva nulla riguardo ai discendenti di Florito e Salesio qm. Gabriele.

Con ogni probabilità essi non possedevano più beni nel castello. Sappiamo che i discendenti di Florito già nel 1335 avevano venduto i loro beni di Pinzano ai quattro figli di Federico di Castelraimondo. I discendenti di Salesio forse si erano ritirati nel castello di Ragogna (2).

Una notte di primavera, sembra il venerdì santo, Manfredo di Pinzano con l'aiuto e la cooperazione dei fratelli e degli altri parenti, penetrò nelle stanze dello zio Francesco e Pinzanutto e del cugino Gualterpertoldo. Dopo aver ucciso il servo di guardia; si avventarono sul cugino e sopra i due zii e in un attimo li uccisero.

I motivi che spinsero Manfredo a questo delitto erano sentimentali ed economici: impadronirsi della bella castellana Ida e poi godersi i beni degli uccisi.

Questo misfatto, compiuto con cinica freddezza, generò un senso di orrore in tutta la Patria del Friuli.

Si radunò il Parlamento e dichiarò decaduti i signori di Pinzano abitanti in quel castello ed i signori di Ca-

stelraimondo che erano dello stesso sangue. Spogliò detti castellani di tutti i beni feudali propri posseduti in Pinzano ed in qualsiasi altro luogo. Non fu toccato il ramo dei Pinzano-Ragogna.

Il patriarca Bertrando, sdegnato, radunò un forte esercito, composto in gran parte di udinesi e mosse contro il castello di Pinzano. Gli udinesi erano guidati da Federico di Savorgnano (3).

Lo stesso patriarca diresse l'assedio.

Cividale prestò del denaro alle milizie del patriarca rivolte alla distruzione del castello di Pinzano (4).

Era il primo venerdì di giugno, quando il castello venne cinto d'assedio. Gli assediati si difesero eroicamente per 46 giorni, e lo avrebbero fatto ancora per più tempo, se uno stratagemma usato dal Savorgnano non avesse costretto i pinzanesi alla resa. (La natura di questo stratagemma non ci è stata tramandata).

Durante l'assedio il patriarca scrisse una lettera al

doge di Venezia di questo tenore: "Quatantasei giorni stemmo davanti a Pinzano con il nostro esercito e con grandi spese, pericoli e fatiche, per quel detestabile omicidio pepetrato da Manfredo e dai suoi complici di Pinzano che avevano ucciso con morte crudelissima gli zii Francesco e Pinzanutto e Succio consanguineo di quei di Pinzano"(5).

Entrarono così le truppe patriarcali nel vecchio maniero di Pinzano. Una parte del castello venne distrutta.

Tutti i beni di Manfredo e dei suoi complici nel delitto, compresi pure quelli di Francesco e Pinzanutto, perchè non lasciarono eredi maschi, furono devoluti alla Chiesa.

Gli eredi di Artico invece conservarono i loro beni.

Privati di tutto e cacciati dal loro castello i Pinzano si dispersero per il Friuli ed il casato lentamente si estinse, rimanendo unico ramo quello che nella persona di Giovannino di Pinzano prese il nome di Ragogna e diede origine alla famiglia di Ragogna-Torre, la quale ancora oggi vive nell'erede Conte Giuseppe di Ragogna nello avito

castello di Torre di Pordenone.

Il 6 dicembre 1344 il patriarca Bertrando investiva Odorico di Strassoldo e Giovanni qm. Bartolomeo milite di S.Daniele ed Enrico di Buttrio qm. Raimondo di Venzone, abitante a Udine, dei beni di Manfredo e dei suoi complici nel delitto di Pinzano(6).

....

Oltre al delitto del castello, altre cause spinsero il patriarca Bertrando ad impadronirsi del castello di Pinzano e cacciare via i leggittimi proprietari.

Egli voleva rassicurare i punti centrali del patriarcato, affidandoli a mani sicure ed amiche.

I Savorgnano si prestavano molto bene a questa sua ambizione. Erano ricchi e potenti, inoltre in non buoni rapporti con i Pinzano.

Un'altra ragione è il fatto che i Pinzano si erano alleati con i Torriani, nemici del patriarca. E Bertrando colse il momento opportuno per liberarsi da uno dei tanti

ostacoli, quali erano i signori di Pinzano.

Questi mi sembrano motivi anche di ordine storico molto validi, che possono avere determinato il patriarca a lottare contro i Pinzano fino alla loro totale distruzione.

....

NOTE AL CAPITOLO NONO

1) Mss. Bianchi, v.30, n.3245.

2) Mss. Joppi. Autobiografia, V.IV.

3) Di Manzano, Annali del Friuli V. III.

4) Bianchi Mss. inedito N.40

5) P.Paschini, Op. Cit. Vol. II pag. 96.

6) Mss. Bianchi doc. v.30, n.3245.

....

CAPITOLO DECIMO

I PINZANO DI CASTELRAIMONDO (FORGARIA)

I figli di Federico qm. Gabriele, prima ancora del 1334 abitavano in Forgaria, in località detta Castelraimondo, conservando beni anche in Pinzano.

Nel 1339 questo castello venne incendiato a causa delle lotte tra Federico di Blarisio di Forgaria ed Ettore di Savorgnano. I tre fratelli di Pinzano si misero in lotta con Enrico di Fagagna e Barisario di Brazzacco per l'eredità di Federico ed il possesso del castello che era stato incendiato (1).

Il patriarca cercò a mezzo di un arbitrato di comporre la lite, ma non riuscì.

I Pinzano, dopo essersi liberati dai loro avversari costruirono sulla rovina dell'antico castello una nuova casa (2).

Ma avendo essi cooperato con Manfredo al delitto del 1344, essi pure furono spogliati dei loro beni, pur conservando i loro possessi in Castelraimondo.

In seguito si resero colpevoli di nuovi delitti.

Un giorno impiccarono due uomini, senza averne la giurisdizione. I tre fratelli di Castelraimondo vennero citati in giudizio da Pietro Fusco.

Non essendosi presentati in giudizio, furono condannati in contumacia al bando e se presi ad essere impiccati.

Nello stesso giorno venivano spartiti i beni del castello di Pinzano.

Di alcuni dei loro beni venne investito il giorno 9 aprile 1345 Ettore di Savorgnano (3).

La condanna venne rinnovata il 22 settembre 1345 in seguito ad un nuovo delitto da essi commesso sulla persona di un certo Ortiglio di Stabuez. Dppo averlo derubato, lo uccisero sulla pubblica via presso Castelraimondo (4).

La duplice condanna non ebbe effetto, perchè un anno dopo il 7 dicembre 1346, Odorico, Barbanico e Mattiusso in Castelraimondo, nella casa costruita dinanzi alla porta del castello, vendono per 14 marche aquileiesi al mili

te Ettore di Savorgnano un maso di terra posto nella località Forca in quel di Forgaria (5).

La sorte di Castelraimondo era ormai decisa.

L'anno 1348 il parlamento del Friuli decretò che quel castello non potesse essere più ricostruito (6).

Così si estinse anche questo ramo del casato dei Pinzano.

Nel 1496, Tristano qm. Pagano di Savorgnano, per sè e per i suoi fratelli rivendette Anduins per 800 ducati a Nicolò di Pinzano. La regolare investitura gli fu data dal luogotenente Tron (7).

E' questo uno degli ultimi riferimenti di questa famiglia dei Pinzano..

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

1) Mss. Bianchi-Doc. n. 33, n.3555. Bibl. Civ. C. Udine.

2) Mss. Joppi, n.372, Doc. Friulani, Fasc. I, n.17, not. VIII, 198.

3) Mss. doc. cit. B.Civica Com. Udine

4) Mss. Bianchi, Doc. V, 31, n.3290. B.C.Comunale Udine

5) G. Savorgnano. Accenni dei Feudi in Friuli, p. 97.

6) P.Paschini, op. cit. Vol. II pag. 262.

7) E.Degani, Diocesi di Concordia. Pag. 333.

....

CAPITOLO UNDICESIMO

GIOVANNINO DI PINZANO

Giovannino di Pinzano era l'ultimo del ramo dei signo ri di Pinzano (1).

Nel 1389 il castello di Ragogna fu venduto al nobile Giovanni di Pinzano che si affrettò a ricevere la investitura dal patriarca Giovanni di Moravia.

Tenne il feudo per solo tre anni.

La cosa bhe più ci interessa per il momento è che dopo aver comparato il castello di Ragogna, Giovannino non si chiamerà più di Pinzano, ma di Ragogna.

Quindi il casato dei conti di Pinzano ritorna al punto da dove era partito.

Giovannino passerà poi nel castello di Torre e si chia mò signore di Torre e di Ragogna. In seguito questi nobi li deposero il nome di Torre e continuarmno con quello di Ragogna, senza però avere più nessun possedimento nei due forti castelli di Pinzano e di Ragogna (2).

Nel 1390 la gastaldia di Torre di Pordenone era in vendita per 24 marche di denari e più (3).

Prima che Giovannino, figlio di Nicolusso Boglini di Pinzano, permutasse questo castello con quello di Ragogna, quello di Torre era in mano al patriarca di Aquileia (4).

PERMUTA DEL CASTELLO RAGOGNA CON IL CASTELLO DI TORRE

(Seguo il libro di Mons. G.Lozer, Torre di Pordenone, Ed. Fratelli Cosarini-Pordenone 1963). (5).

Era rimasto unico signore del castello di Ragogna Giovanni Boglini dei signori di Pinzano, ormai spodestati e dispersi.

Al patriarca Giovanni di Moravia, interessava assai il forte castello di Ragogna. Era un bastione di difesa contro le invasioni del nord. Inoltre lui voleva liberarsi dai masnadieri che molestavano i passanti in quella zona.

Una parte del libero commercio verso il nord passava per lo stretto di Pinzano.

Giovannino di Pinzano, trovatosi in Gemona con il patriarca Giovanni di Moravia e con il vicario di lui Agostino di Moravia, Vescovo di Concordia, pattuì la cessione al patriarcato di tutte le sue proprietà feudali e particolarmente del suo forte ed antico castello di Torre presso Pordenone, con il garrito e la giurisdizione semplice anche sulle ville di Zoppola e Villa Romana.

Così Giovannino di Pinzano e Ragogna prese il titolo di signore di Torre che trasmise ai suoi discendenti.

GIOVANNINO A TORRE

Una volta stabilito nel castello di Torre, Giovannino di Pinzano cercò di stendere il suo dominio su Pordenone e su Cordenons. Questi due paesi in quell'epoca erano sotto il dominio dei duchi d'Austria. Giovannino invece aveva stretto un patto di fedeltà con il patriarca di Aquileia nel 1365. Questo fatto darà luogo a continue lotte ed

insidie tra questi paesi.

Nel 1395 la comunità di Pordenone scriveva ai duchi d'Austria perchè la liberassero dalle continue minacce e violenze del castellano di Torre.

Nel 14o1 Giovannino di Pinzano, signore di Torre aderisce alla lega di Udine,contro il Carrara che nutriva ambizioni sul Friuli.

Nel 1402 il Pinzano continua le sue rappresaglie contro Pordenone.

Il venerdì santo del 1402, il capitano di Pordenone, secondo la vecchia usanza, soleva visitare i sepolcri delle chiese della terra di Pordenone. Gli scherani di Giovannino studiarono l'occasione per ucciderlo. Ma dalla gente che era in processione fu conosciuto il bandito Guglielmo Tessitore, il quale altre volte aveva attentato alla vita del Modax. Dato l'allarme venne preso, torturato e processato. Sotto i vari tormenti il Tessitore svelò il disegno di uccidere il capitano di Pordenone. Venne quindi condannato a morte.

I Pordenonesi pensarono ad una vendetta e valendosi di un presunto consenso del duca d'Austria, si portarono contro Torre.

INCENDIO DEL CASTELLO DI TORRE

Nella notte tra l'11 al 12 aprile il vendicativo e spietato capitano austriaco Nicola Mordax, mandò una pattuglia dei suoi soldati a Torre con un fabbro omicida al quale promise la libertà se fosse riuscito ad aprire le porte del castello di Torre. Appostati nel fossato che circonda il castello di Torre i soldati di Pordenone attesero il momento buono per penetrare in Torre.

Al mattino presto, una donna di servizio uscì dal castello per attingere acqua ad una fontana vicina al castello. La donna che nulla sospettava lasciò aperta la porta e l'asse di sicurezza calato. Il fabbro ne approfittò. La povera donna venne subito imbavagliata perchè non gridasse.

Aiutati poi dal capitano Mordax, tutti quei soldati poterono entrare nel castello di Giovannino di Torre.

Il conte Giovannino non ebbe altro tempo che rifugiarsi assieme alla moglie ed i suoi nove figli nella torre del castello, risoluto a difendersi sino all'ultimo.

Da una apertura della torre egli fece capire che era disposto ad arrendersi, a cedere tutto, ad essere messo al bando, purchè fossero salvi i suoi nove figli e la moglie. Ma tutto fu inutile.

La gente urlava che voleva la sua morte.

Allora il disgraziato castellano, capito che non c'era più nulla da fare, dopo aver chiesto perdono a Dio, benedì i suoi nove figli e la moglie e li invitò a salvarsi come avrebbero potuto. Il figlio maggiore Federico e la sorella Polissena si gettarono da un pertugio nel fossato e si salvarono. Fecero altrettanto il figlio Galeazzo e Pedruzza.

Dopo aver saccheggiato il castello, fu appiccato il fuoco alla torre dove era rinchiusa la famiglia. Si può solo

immaginare la scena orribile.

Il conte, la moglie, cinque figli e quattro servi rimasero sepolti vivi sotto le macerie e le rovine del castello. Un figlio solo rimase salvo -

Questo gesto dei pordenonesi destò in tutto il Friuli orrore e sdegno. Fu un delitto esecrabile.

La vertenza tra Pordenone e Torre venne chiusa nel 1412, dopo che i pordenonesi chiesero perdono al papa, al patriarca ed la duca d'Austria delle atrocità commesse contro il castello di Torre.

Il conte Giovannino di Pinzano lasciò prima di morire un legato alla chiesa di Torre con l'obbligo di celebrare 4 messe all'anno per sè e la sua famiglia.

....

NOTE AL CAPITOLO UNDICESIMO

1) De Pellegrini, Note e Commenti del Castello di Ragogna. Udine, Biblioteca Civica.

2) Idem, op. cit.

3) P.Paschini, Il patriarca A.Caetani, in Memorie storiche Forogiuliesi.

4) Biblioteca Comunale di Udine; Tabula III^ Registri Cancelleriae, Biblioteca C.Comunale. Udine.

5) G.Lozer, Torre di Pordenone, Ed. Cosarini 1963.

....

CAPITOLO DODICESIMO

GIUDIZIO STORICO SUI CONTI DI PINZANO

I documenti che abbiamo esaminato non sono forse sufficenti per permetterci un giudizio storico sereno ed imparziale su questa famiglia che per circa due secoli fece parlare di sè in Friuli.

I Conti di Pinzano vissero la vita come gli altri castellani della Patria del Friuli.

Uno di loro prese parte ad una crociata.

Uno di loro fu luogotenente del Friuli.

Costruirono un castello di difesa e di protezione contro le insidie di altri castellani.

Furono quasi sempre fedeli alla chiesa di Aquileja .Qualche volta furono infedeli al patriarca .Ma pagarono duramente le loro infedeltà.

Questa famiglia che occupava tra i nobili l'undicesimo posto nel Parlamento del Friuli,si

distinse per la sua potenza,poichè possedeva feudatari da essa dipendenti e masnate di servi e feudi dei Duchi d'Austria.Oltre al castello di Pinzano,possedeva anche quello di Castelnovo.

Qualche volta questa famiglia fu causa di fatti spiacevoli come la conquista di Cividale da parte di di Federico di Pinzano nel I272.

Il carattere fiero di questi castellani fu causa di liti e guerre ai vicinanti.

L'abilità dei Pinzano recò anche qualche giovamento alla nostra provincia.Nel I309,nell'assenza del Patriarca Ottobono,essi,uniti ad altri castellani riuscirono ad osservare la pace nel Friuli.

In seno alla stessa famiglia a volte si sviluppano odi e vendette,come il fatto spiacevole del I344.

Qualche volta i Pinzano abusarono della loro forza contro Stefano di Udine.

Il Degani dà un giudizio molto severo sulla famiglia dei Conti di Pinzano e così li descrive:

... la memoria dei fieri castellani di Pinzano ci

appare simile a quella dell'avvoltoio,che dall'alto della rupe sta spiando per l'orizzonte sconfinato,pronto sempre a slanciarsi con la natia voracità sopra lo inerme stormo di uccelli,che inconscio del pericolo, svolazza tranquillo per la bassa pianura...

Non dobbiamo giudicare questi signori con un criterio dei nostri tempi.

La giustizia veniva allora amministrata in modo diverso dai nostri giorni.

In quel periodo di tempo,tutta l'Italia ed il mondo civile viveva come i nobili Pinzano

Il potere del Patriarca era sempre limitato da tante circostanze impreviste e non sempre poteva intervenire come la giustizia avrebbe esigito.

Dire che i Pinzano furono solo omicidi e ladroni, come fu fino ad oggi affermato,mi sembra un giudizio errato ed antistorico.

Per merito loro,Pinzano esce dall'oscurità e si pone tra i castelli di maggior rilievo nella Patria fel Friuli.

....

CAPITOLO TREDICESIMO

L' ARMA DEI CONTI DI PINZANO

L'arma dei Conti di Pinzano è :campo di azzurro alla luna d'argento.

Le righe indicano il fiume Tagliamento.

Per figurare la luna (o mezzaluna) vuol dire che l'Ermanno di Pinzano è stato alla Crociata,passata per il Friuli e diretta verso i luoghi santi.

Il sigillo è rarissimo ed è andato disperso.

Si legge:" S. (signum) ARMANNI DE PINZANO" (Per benevola concessione del defunto Conte Giuseppe di Ragogna di Torre di Pordenone)

....

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

RIUNIONI FEUDALI A PINZANO E LA PATRIA DEL FRIULI

I Conti di Pinzano, come altri castellani del Friuli, avevano i loro vassalli, con in quali, in conformità alle leggi feudali, tenevano parlamento.

Durante queste riunioni parlamentari i vari vassalli indicavano al signore le varie necessità ed i bisogni delle popolazioni.

Si tenevano giudizi sulle cause minori.

I delitti di sangue venivano di solito giudicati dal Parlamento del Friuli.

Se la causa riguardava il conte stesso, egli in quella sentenza doveva farsi sostituire da una dei vassalli presenti, il quale sentenziava al posto del signore. Così fece Gualtiero di Pinzano nel I294 (I).

Siccome i castellani erano spesso assenti per le continue guerre, si facevano sostituire da un capitano, il quale però più di qualche volta non faceva buon uso dei poteri ricevuti.

LA PATRIA DEL FRIULI

Il titolo di Patria dato al Friuli,appare nei documenti dopo il mille.

In un codice della Marciana,Girolamo di Porcia spiega il motivo per cui il Friuli è detto Patria(2).

Il primo motivo sarebbe dato dal fatto che questa terra appartenne per tanti secoli ai patriarchi.

Patriarca vuol dire capostipite,primo padre.

Per questo quindi il Friuli è detta terra dei padri o patria.

La seconda ragione sarebbe data dal fatto che dopo l'invasione di Attila,i superstiti che si erano rifugiati in luoghi sicuri lontano dal Friuli,rientrando, dicevano di ritornare in patria.

La terza ragione,la quale è anche suffragata da varie iscrizioni tombali (Solimbergo,lapide accanto alla chiesa parrocchiale,sul lato sinistro per chi guarda la facciata) sarebbe la seguente:molti friulani durante la dominazione

veneta,furono portati a lavorare a Venezia.Alcuni fissarono là la loro residenza (Ca' dei Furlani).

Ma quando ritornavano in Friuli dicevano sempre di ritornare in patria.

<u>Lo Stemma</u> della Patria del Friuli era l'aquila romana in campo azzurro o veneto.

....

NOTE AL CAPITOLO QUATTORDICESIMO

1) Mss. Joppi,N.I08,Not. Ail. Biblioteca Civ. Udine.

2) Mss. Latino.cod. 43 Lat. I6 Coll. 4566-Cl. I4
N° I53 pag. 43. Marciana Venezia.

CAPITOLO QUINDICESIMO

LA LEGGENDA DI OSTERMAN

Come intorno a tanti castelli abbandonati fiorirono delle belle leggende, così anche su quello di Pinzano si racconta la leggenda di Osterman.

"Attorno al castello di Pinzano si aggirano spiriti ed ombre carichi di catene ed urlanti.

Una sera, dopo il suono dell'Ave Maria, una donna che passava vicina alle serraglie rotte e scrostate del castello, illuminato dalla luna, sentì un urlo spaventoso. Si voltò e vide un guerriero vestito di ferro che veniva assalito da un leone. Il guerriero trasse fuori la spada, la immerse nelle carni del leone e lo uccise. La donna, dopo aver mandato un grido di aiuto, svenne.

Vennero in soccorso le streghe del Tagliamento (les aganes), portando una falce. Su di essa volevano

collocare la povera donna e portarla via.

Ma la donna chiamò in aiuto la Madonna.

All'udire il nome della Madre di Dio le streghe fuggirono e lasciarono libera la donna.(I)

....

LA LEGGENDA DEL CIAMPAN

Nella borgata Paludon (Pradis di Sotto), viveva il brigante Concina, detto il "Ciampan". Questi valendosi del territorio ricco di insidie, tendeva imboscate ai rari viandanti danarosi, che spogliava, assassinava o faceva sparire in certe grotte.

Alcuni pensavano che il Ciampan si cibasse delle carni delle sue vittime, altri credevano che egli buttasse i cadaveri nel Cosa e altri infine dicevano che egli occultasse le sue vittime in una delle tante grotte inesplorate di Pradis.

Un giorno sorpreso ubriaco fradicio, fu rinchiuso bene, bene nel castello di Pinzano. Si raccontava che il conte Corrado Concina, per non vedere infamato il suo nome, gli facesse commutare la pena capitale in quella dell'ergastolo a vita, impegnandosi di custodirlo a dovere in una segreta del castello di Pinzano (2).

NOTE AL CAPITOLO QUINDICESIMO

I) V.Osterman. Il Cis'cel di Rinzan,in Ce Fastu,Anno I929.

2) G.Pujatti. Mss. Vagabondaggi Storici pag.I87.

....

FINE DELLA PRIMA PARTE

Pordenone,20 Luglio I97I

INDICE DEI CAPITOLI

....